

## VARIETÀ

### LA BIBLIOTECA TEDESCA DI MARIA CAROLINA D'AUSTRIA REGINA DI NAPOLI.

(Contin. e fine: v. fascicolo precedente, pp. 233-40)

Com'è da aspettare, in gran numero vi s'incontrano i volumi e gli opuscoli informativi e polemici intorno alla Rivoluzione francese, e non è possibile qui darne il catalogo. Noto, saltuariamente, che c'è una *Geschichte der französischen Revolution* (1799) di quel molto scrivente J. G. Pahl, al quale si dovette, l'anno dopo, la prima *Geschichte der Parthenopeischen Republik* (1). C'è anche uno dei parecchi almanacchi che su quegli avvenimenti si pubblicarono in Germania: *Almanach der Revolutions-Charaktere für das Jahr 1796*, redatto dal consigliere segreto Girbanner a Chemnitz. Alcune opere letterarie prendono materia o colori dalla rivoluzione e dai suoi effetti: *Carl der Erste, König von England, ein Vorbild des unglücklichen Ludwigs des Sechzehnten* (1793); i romanzi: *Graf Meaupois und seine Freunde, eine französische Geschichte aus den Zeiten der Revolution* (1795, dello Heinse); *Alphons und Germaine, oder Briefe aus den Papieren einiger Emigrirten* (1795); *Heinrich Lamüraille und Henriette Boissy, ein geheimes Aktenstück aus den Tagen der neufränkischen Regierung und des Vandeeekrieges* (1796); *Karl und Henriette, eine wahre Geschichte aus den jetzigen Revolutionkriege* (1796); il poema *Melchior Strigel, ein heroisch-epische Gedicht für Freunde der Freiheit und Gleichheit* (1793, del Rathschky); e *Der Tempel der Freiheit, eine tragische Scene unsers Zeitalters* (1796, di Chr. Hahn). A quei rivolgimenti si connettono libercoli come la *Galerie der neuen Propheten, apokalyptischen Träume, Geisterseher und Revolutionsprediger, ein Beytrag zur Geschichte der menschlichen Narrheit* (1799), al quale, del resto, può darsi compagno l'altro libercolo: *Geniestreiche, Abenteur und Wagestückchen berühmter Schlauköpfe, Gauner und Beutelfeger als Beitrag zur Geschichte der Erfindungsgeistes und listiger Unternehmungen* (1793). I lazzaroni di Napoli, di-

---

(1) Se ne ha una traduzione italiana: J. G. PAHL, *Storia della Repubblica Partenopea*, tradotta da B. Maresca (Trani, Vecchi, 1889).

ventati famosi in tutta Europa nella reazione antifrancesa e che esercitarono non poco le penne tedesche, in questa raccolta si presentano col volumetto: *Neapel und die Lazzeroni, ein charakterisches Gemälde für Liebhaber der Zeitgeschichte* (1799), e danno il titolo a un romanzo del Mahlmann (1803), che, d'altronde, li trasfigura nel modo più fantastico che si possa pensare.

Tra i libri di considerazioni politiche attinenti alla rivoluzione francese — dei quali noto: *Europa vor, über und nach dem vierzehnten Julius* (1791), una critica dell'infranciosamento della Germania sotto forma di una *Sehr merkwürdige Weyssagung eines französischen Offiziers über die deutsche Nation* (1791), la memoria dello Haller: *Was ist besser, Krieg oder Frieden mit den Franzosen?* (1800), l'altra dello Heinse: *Hängt Deutschlands und Europens Schicksal vom Frankreichs Willkühr ab? Ein Versuch zur Beherzigung vor politischen Unglückspropheten* (1803) — c'è un anonimo volumetto: *Ueber Aufruhr und aufrührische Schriften*, pubblicato a Braunschweig nel 1793 da un moderato, avverso alle rivolte e agli sconvolgimenti, ma altrettanto fermo nel protestare contro coloro che da ciò prendono occasione per opprimere la libertà di stampa: « contro gl'ignobili scrittori » (dice), « che coi loro sofismi e le loro declamazioni cercano di traviare deboli principati a così rovinoso abuso della loro forza . . . La pubblicità e la libertà di parlare e scrivere, non limitata da alcun arbitrio, è in sè e per sè uno dei maggiori e più nobili beni dell'umanità, e insieme necessaria condizione di ogni benessere e libertà civile, del continuo crescere dell'uomo in cultura e ingentilimento, della sicurezza contro il dispotismo e l'anarchia, della difesa contro l'ignoranza e la barbarie. Un popolo, che si lascia rapire il diritto di parlare e scrivere liberamente, deve cadere in ischiavitù civile e intellettuale, e non è degno e capace di alcuna vita migliore, finchè non si ritempera e la provvidenza non ha pietà di lui ». Nello stesso anno, Ch. A. Wichmann trattava un simile tema: *Ist es wahr dass gewaltsame Revolutionen durch Schriftsteller befördert werden? Eine Frage dem denkenden Publikum vorgelegt und erörtert* (1793).

Alle passioni, ai sentimenti e alle immagini mosse dalle scene della rivoluzione in Francia si debbono allora alcuni libri di storie sanguinarie; e ciò è direttamente dichiarato nel frontespizio dei tre volumi di *Empörungen der Könige und Fürsten wider ihre Grossen, ein Gegenstück zu der Geschichte der grossen Revolution in Frankreich* (Eisenach, 1791), che dalle storie francesi, inglesi, tedesche, italiane, spagnuole, russe ricavano una serie di casi nei quali i sovrani fecero ammazzare o mandarono al patibolo grandi personaggi, baroni e perfino principi reali. Il carnefice era il personaggio del giorno. Una serie di *Biographien hingerichteter Personen* è pubblicata a Norimberga nel 1791-92 da G. Chr. Wilder. Più antico è un altro simile repertorio, intitolato: *Geschichte berühmter Staatsverbrecher, die auf dem Rabenstein eines gewaltsamen Todes gestorben sind* (Notenberg an der Fulda, 1778), che è una raccolta

di discorsi tenuti dai condannati sul patibolo o dagli ecclesiastici che li assisterono. Scartabellandolo, mi sono soffermato sul tredicesimo di quei discorsi, recante l'allocuzione che il parroco di Dietersdorf Karl Günther pronunziò, l'11 aprile 1758, in Schwabach, dopo l'esecuzione della sentenza di morte sull'infanticida Barbara Meinetsbergerin: « Richtet eure Augen alle, die hier versammelt seyd, noch einen Augenblick auf diesem vor euch liegenden zerstümmelten Körper, und auf die von dessen Blut besprützte Gerichtsstätte: alsdenn gönnet mir eure Aufmerksamkeit und höret mich, auf dass euch Gott wieder höre in der Stunde des Todes und am Tage des Gerichts. Es ist dies die dritte Kindermörderin, welche in Zeit von zwanzig Jahren ein Opfer der strafbaren Gerichtigkeit werden müssen, und allhier den Lohn empfangen hat, welchen sie durch ihre schreckliche That wohl verdienet . . . ». A questo cerimoniale di giustizia, al racconto che fa il parroco dei « gradi del peccato » (« der Stufen der Sünde ») che la sciagurata via via percorse fino a giungere al suo delitto, m'è tornato in mente il delirio di Gretchen nel carcere. Siamo nell'ambiente in cui nacque quella tragedia che il Goethe, avendola sentita e concepita, riuni senza nessun legame necessario (checchè ne dicano gl'interpreti) alla leggenda di Faust, alla quale egli si era venuto interessando.

Aneddoti scandalosi sulla corte di Francia o su quella prussiana o su quella russa, sulla duchessa di Kingston, sulla Dubarry, sul Potemkin, sono argomento di altri volumi: c'è tra questi anche la *Biographie gestürzter Günstlinge* del Möller (1802). E casi che menarono rumore sono raccontati, e sovente dagli attori stessi, nelle *Zween Briefen bey Gelegenheit des Zweikampfs zwischen den Grafen Stollberg und den studierenden Esched in Kiel* (1781); in *Eine merkwürdige Geschichte kaufmännischer Verfolgung* (1793); nella *Geschichte meiner Gefangenschaft, eine Warnung für Reisende* di L. C. C. Müller (1794); in *Meine Duellgeschichte* di Augusto Henning (1795); nelle *Biographische Skizzen der Madame Ritze jetzigen Gräfin von Lichtenau* (1798); nel *Vörläufiger Aufschluss über mein sogenanntes Staatsverbrechen, meine Verfolgung und meine Flucht* di G. J. Rebmann (1796); in *Meine Reise wider Willen nach Neapel, ein Gemälde des neuen Italiens*, in cui si narra di una prigionia sofferta in Napoli durante la reazione (1803). Delle descrizioni di viaggio, che allora ebbero grande voga, tralasciando quelle di altri paesi di Europa, segno quelle che riguardano l'Italia, o anche l'Italia, dello Hermann (1781-83), del Moritz (1792-93), dello Stolberg (1794), del Plümicke (1795), di G. A. Jacobi (1796), del Küttner (1796), della Brun (1800), del Fernow (1802) (1), dello Stark (1802) e del Gerning (1802: con una lunga dedica manoscritta, questo, dell'autore alla regina Carolina,

(1) Cioè i *Sitten- und Kulturgemälde von Rom* (Gotha, Perthes, 1802), dove si legge, tra l'altro, una piccola vita del cardinal Ruffo (con ritratto), e sono curiose stampe relative ai casi della Repubblica romana e alla consecutiva reazione.

della quale si discorre nel testo con molti particolari), di E. H. Arndt (1804) e di parecchi altri (1). Alcuni sono anonimi, come gli *Interessante Briefe über Frankreich, England und Italien*, del conte F. v. H., «Kammerherr Ihro Kais. Kön. Majestät» (1786); alcune *Bemerkungen über den Charakter und Sitten der Italiener* di un P. C. D. (Göttingen, 1790); un *Tagebuch einer Reise nach Italien im Jahre 1794* (s. l., 1802); una *Reise von Nizza nach Venedig durch die Lombardey im Frühjahr 1796* (Nizza, s. a.); una *Reise durch einige Theile von mittäglichen Deutschland und den Venetianischen* (1798).

Ma ecco altre più gravi considerazioni politiche: *Betrachtungen über Leopolds des Weisen Gesetzgebung in Toscana* (1791, di Chr. D. Ehrard); *Ueber Deutschlands Verfassung und die Erhaltung der öffentlichen Ruhe in Teutschland* (1795, di G. H. v. Berg); *Ueber Judenthum und Juden hauptsächlich in Rücksichten ihres Einflusses auf bürgerliche Wohlstand* (1795); *Politische Wahrheiten* (1796, di Fr. C. v. Moser); *Von der Europäischen Republik, Plan zu einem ewigen Frieden* (1796, col nome di Justus Sincerus Veridicus); *Apologie, ach! des Erbadels, aus den Papieren eines deutschen Fürsten* (1802). E vi sono libri di varia filosofia e di psicologia morale: *Die Geschichte des Selbstgefühls* (1772, di M. J. Schmidt); *Nothwendigkeit der Geschichte, ein Kindergespräch* (1779); *Fragmente aus dem Leben und Wandel eines Physiognomisten* (1790, di J. Chr. W. Müller); *Versuch über das Verhältniss der Moral zur Politik* (1790-91, di G. H. Berg); *Weltklugheit und Lebensgenuss oder praktischen Beiträge zur Philosophie des Lebens* (1791, di Fr. B. Benecken); *Züge aus dem Leben unglücklicher e glücklicher Menschen* (due serie, 1794, 1795, del Geissler); *Beiträge zur Darstellung des Enthusiasmus* (1795, dello Hagemester); *Gedanken über die Zeichensprache* (1795, del Lehmann); *Schwärmereyen über Liebe und Natur für Menschen von Empfinden und Gefühl* (1797, di C. F. Schwerd); *Neue Vesta: kleine Schriften zur Philosophie des Lebens und zur Beförderung der häuslichen Humanität* (1803, del Bouterweck).

---

(1) Ricordo, perchè non lo vedo ricordato, il giudizio che il Goethe dà della voga che allora era nata dei viaggi e delle descrizioni di viaggi: della passione cioè di descrivere con parole ciò che si vede e di vedere ciò che si trova descritto con parole. «In beiden wird in neuern Zeit besonders der Engländer und der Deutsche hingezogen. Jeder bildende Künstler ist uns willkommen, der eine beschriebene Gegend uns vor Augen stellt, der die Handeln der Personen eines Romans oder eines Gedichtes, so gut oder so schlecht er es vermag, sichtlich vor uns handeln lässt. Ebenso willkommen ist aber auch der Dichter oder Redner, der durch Beschreibung in eine Gegend uns versetzt, er mag nur unsere Erinnerung wiederbeleben oder unsere Phantasie aufregen; ja wir erfreuen uns sogar, mit dem Buche in der Hand eine wohlbeschriebene Gegend zu durchlaufen...» (a proposito della cascata di Sciafusa, nell'*Aus einer Reise in die Schweiz*, 1797: si veda anche quel che, dei libri di viaggio, dice nello scritto su Philipp Hackert).

L'interessamento, allora generale, per la nuova scienza dell'Estetica ha, oltre i rappresentanti già citati, un K. L. Pörschke, insegnante in Königsberg, che prendeva a pubblicare una serie di *Gedanken über einige Gegenstände der Philosophie des Schönen* (Libau, Friederich, 1794), di cui i due primi volumi (ivi, 1796) sono *Beyträge zur Theorie der Dichtkunst*, indirizzati sopra tutto (dice l'autore) a giovani e ad amatori d'arte. L'Estetica vi è definita a questo modo: « Aesthetik ist die Theorie der Künste, oder sie ist die Wissenschaft der Hervorbringung und Beurtheilung der Darstellungen der Schönheit, oder der Darstellung vollkommen zweckmässiger Erscheinungen. Praktisch ist sie, di Theorie des (praktischen) Genies: theoretisch, Kritik des Geschmacks-Scholastischer lautend könnte man die Aesthetik erklären: die Typik und Symbolik der Moral; oder in weitem Sinne: die Wissenschaft der materialen synthetischen Gesetze aller freyen Darstellungen, oder die Philosophie des Schönen; im engern Sinne: die Metaphysik des Ausdrückens des Guten ». Che è un bel coacervo di formule contraddittorie, e addirittura di parole senza senso.

Qualcosa, per altro, si ricava sempre dal leggere cotesta letteratura filosofica minore di un'età che fu singolarmente felice e feconda di pensieri. Aveva certamente ragione Johann Neeb, dottore in filosofia e pubblico professore nell'università di Bonn, autore del libretto: *Ueber den in verschiedenen Epochen der Wissenschaften allgemein herrschende Geist und seinem Einfluss auf dieselben* (Frankfurt a. M., 1795), nel sostenere (p. vi) che « il cangiamento dello stato di una singola scienza, per es. della filosofia, si spiega in modo molto imperfetto e forzato col solo suo stato precedente; perchè, se accade una scossa dello spirito generale, sano o malsano che sia il suo stato precedente, quella vien trascinata e portata allo stato che è omogeneo con lo spirito del tempo ». In conseguenza, egli si adoperava a svolgere le varie epoche della storia mentale europea col caratterizzare ciascuna secondo lo spirito dominante: quello del cangiamento, della sensazione, della imitazione, dell'iperfisica e teosofia, della sottigliezza, della fisica, della indipendenza. *Sapere aude!* era, a suo avviso, il motto dell'età in cui si era allora entrati. E si rimane colpiti leggendo il titolo di un altro libriccino, pubblicato nel 1799, che suona: *Das neunzehnte Jahrhundert als Keim in J. J. Rousseaus Geiste*, un libriccino nel quale un tedesco, K. G. Scheele, rielaborò l'*Eloge de J. J. Rousseau*, pubblicato a Basilea nel 1796, sostenendo che lo spirito che il cadente secolo decimottavo trasmetteva al nuovo era quello del pensatore ginevrino, il quale liberò l'umana società dal peso della tradizione e dal soffocamento delle convenzioni e aprì la via alla natura. Un opuscolo: *Blikke ins neunzehnte Jahrhundert* (s. I., 1799) è, invece, affatto apocalittico, e dagli avvenimenti della Rivoluzione francese prevede l'imminente età dell'Anticristo!

Anche per la storia letteraria c'è da raccogliere qualche curiosità. Un opuscolo senza nome di autore nè note di luogo e di anno, insegna

in versi burleschi l'arte di comporre poesie d'occasione: *Erste Gründe der Karminologie oder philosophische Abhandlung von Gelegenheitsgedichten auf Verlangen und zum Gebrauch seiner Zuhörer nach der Lehrart der Mathematiker historisch, dogmatisch, polemisch, praktisch und pragmatisch entworfen*. J. G. Heinemann effonde la sua concitata parola ueber die Pest der deutschen Literatur, Appel an meine Nation über Aufklärung und Aufklärer; über Gelehrsamkeit und Schriftstellerrei; über Büchermannfakturisten, Rezensenten, Buchhändler; über moderne Philosophen und Menschennerzieher; auch über mancherley Anderes, was Menschenfreyheit und Menschenrechte betrifft (Bern, 1795). Secondo lui, la letteratura tedesca negli ultimi venti anni (pensate! quelli della grande, della classica età della Germania) si era screditata agli occhi dell'Europa: «basta guardare alle polemiche di Klotz e Nicolai, al Werther, al Prometeo, al Deucalione di Goethe e ai suoi recensenti». La grande epoca, secondo lui, sarebbe passata: era stata quella dei Gellert, Rabener, Ebert, Zacharia, Croneck, Gärtner, Schlegel, Cramer, Jerusalem, Kleist, Weise, Haller, Bodmer, Klopstock. «Il loro scopo era grande, un nuovo fuoco animava le loro anime e li faceva amare dai loro contemporanei. Sono stati essi i rischiaratori («die Aufklärer») della Germania, e nessun altro». Satirico-scherzoso è il libro di un anonimo: *Beleuchtung der weise-närrischen und närrisch-weisen Menschengeschlechts. — Quicquid agunt homines. Nebst vielen Kupfer vorstellend die Thier-Redoute in Menschen-Maske* (Berlino, 1802): che se la prende coi contemporanei filosofi, Kant, Reinhold, Fichte. Un altro volumetto: *Briefe eines ehrlichen Mannes bey einem wiederholten Aufenthalt in Weimar* (Deutschland, 1800) ci rimette sott'occhio gli uomini che allora crearono una letteratura tedesca; e del Goethe si danno particolari circa la sua vita domestica e circa il suo viaggio in Italia e gli aneddoti allegri che di esso soleva raccontare. L'impressione che faceva la persona del Goethe è resa così: «Il suo occhio guarda vivacemente, e l'insieme ha piuttosto la serietà e l'importanza di un ministro che l'aspetto amico d'un poeta così ricco di spirito e di sentimento. Strano incontro! Nell'interno tanto calore, nell'esterno tanta freddezza». Si racconta che viveva nella sua casa con una signorina V. (Cristiana Vulpus) in istretto legame. «È una ragazza piccola e vivace, non veramente bella, e anche non di spiccata intelligenza, ma piena di naturalezza, e la conversazione con Goethe deve averla resa più colta e interessante, cosicchè fa parecchie osservazioni graziose e argute». Il Goethe vi è ammirato come «lo Shakespeare della Germania».

Oltre i libri, che mi sono adoperato a raccogliere in gruppi, la biblioteca di Maria Carolina ha un gran numero di riviste, anch'esse specchio di quella società e cultura: *Neuer Teutscher Merkur* (1795-1800); *Deutsches Magazin* (1796); *Magazin der Europäischen Staatsverhältnisse* (1797); *Jahrbücher der preussischen Monarchie* (1799); *Neue Staatsanzeige* (1798); *Klio, Monatsschrift für die französische Zeitgeschichte*

(1796); *Deutschland* (1796); *Humaniora* (1796); *Der Genius der Zeit* (dello Henning); *Englische Blätter* (dello Schubart); *Englische Miszellen*; *Französische Miszellen*; *Deutsches Magazin* (dell' Eggers); *Eudemonia* (1796); *Leipziger Monatsschrift für Damen* (1795); *Pomona* (1783-91); *Flora* (1796-98); *Olla podrida* (1781); e molte altre.

Il libraio tedesco forniva, altresì libri, e sopra tutto romanzi, francesi e inglesi, tradotti nella lingua materna della regina di Napoli, arciduchessa d'Austria, e che rappresentano gli stessi generi di quelli tedeschi originali: sentimentali, storici, di briganti, di spiriti e, insomma, terrificanti, come quelli allora assai letti, e che si vedono qui tradotti, di Anna Radcliff e del Lewis. La Germania dava e riceveva in siffatta letteratura. Solo la nostra Italia si teneva quasi affatto estranea alle storie romantiche e al romanzo storico. Tradotti in tedesco vi si vedono soltanto alcuni romanzi dell'abate Chiari, e, anonimo, *Die Virtuose, oder Begebenheiten einer flämischen Sängerin von ihr selbst beschrieben* (1771). Nondimeno, vi si osserva ancora la grande importanza ed efficacia che aveva in tutte le corti europee il melodramma italiano: quello dello Zeno, del quale si ha la traduzione dei drammi biblici fatta dall'Obladen (Augsburg, 1760), e, sopra tutto, quello del Metastasio, delle cui opere una scelta è tradotta dal noto maestro e critico musicale Hiller, che la fa precedere da un lungo studio in cui critica i precedenti traduttori (*Ueber Metastasio und seine Werke, nebst einigen Uebersetzungen aus demselben* von JOHANN ADAM HILLER, Herzoglich Curländischen Kapellmeister, Leipzig, Dyk, 1786). Lo Hiller dedicava il suo lavoro a Carlotta von der Recke, nata contessa von Medem, e sorella, credo, della scrittrice Elisa, di cui egli celebrava l'ingegno e le già fornite prove poetiche; e celebrava, nel saggio introduttivo, il Metastasio come « il più letto di tutti i moderni poeti di Europa », pareggiato solo dal Voltaire, che gode per altro del vantaggio particolare della lingua francese. Egli prendeva a dimostrare che lo Zeno e il Metastasio superano di gran lunga i melodrammisti francesi, e sono insigni per arte di composizione, per verisimiglianza e verità, per i caratteri e gli affetti. Ma, nell'interessamento dei letterati tedeschi, il Metastasio fu superato da un altro autore italiano, Carlo Gozzi, del cui teatro, tradotto in tedesco, sono qui due edizioni, l'una del 1777-79 e l'altra del 1795, la quale ultima, nel frontespizio, esalta Carlo Gozzi come « lo Shakespeare degli italiani »: *Italiänische neueste Schaubühne von Karl Gozzi, gennant der Shakespeare der Italiäner*. C'è anche di lui, tradotto, un dramma: *Brigella (sic)*, e c'è intorno a lui un saggio critico di Franz Horn: *Ueber Carlo Gozzi's dramatische Poesie, insonderheit über dessen Turandot und die Schillersche Bearbeitung dieses Shauspiels, in Briefen* (Penig, 1803). Una libera traduzione del *Giorno* del Parini reca la data del 1778 (1). Del Bettinelli c'è qui tradotto

(1) Perché non è conosciuta dal Bustrico, *Bibliografia di Giuseppe Parini* (Firenze, 1929), ne reco il titolo: *Die vier Tagezeiten in der Stadt, eine freye*

l'*Entusiasmo* (1794, dal Werthes); del Pagano, i *Saggi* (1796, dal Müller). Le *Veglie del Tasso*, come in altre lingue, così compaiono in tedesco: *Torquato Tasso's naechtliche Klagen der Liebe im Kerker. Ein 1794 in Ruinen zu Ferrara aufgefundenes Werk* (Leipzig, 1802, aggiuntavi una vita del Tasso). Il Bertòla compare con la traduzione della sua *Denkschrift auf Salomo Gessner* (Görlitz, 1794); l'Albergati Capacelli e il gesuita Altanesi con *Fünf und zwanzig moralische Novellen für das Jugend* (Weissenburg, 1782); del secentesco Gregorio Leti si traduceva ancora, nel 1794, la vita che scrisse di *Oliviero Cromwell* (Berlin, Voss). Per la letteratura più antica si hanno le *Nachrichten von den ältern erotischen Dichtern der Italiener* (Hannover, 1774), che sono una piccola antologia di sonetti da Guittone a Bernardo Tasso, con notizie biografiche, estratte dal Crescimbeni, e con una breve vita del Poliziano, tolta dal Serassi; il *Momus des Leo Baptista Alberti* (Wien, 1790); la traduzione delle *Satire* dell'Ariosto, fatta dall'Ahlwardt, dedicata all'Eschenburg, che dell'italiano era buon conoscitore (Berlin, 1794). Anche nella letteratura politica sono rappresentati gli italiani con la traduzione di una dissertazione del Carli contro il discorso del Rousseau sull'origine dell'ineguaglianza (Wien, 1799); con la traduzione, fatta dall'Ehrard e provvista di note, delle *Vicissitudini delle società civili* di Antonio de' Giuliani (Leipzig, 1791) (1); con la *Geschichte der Entstehung, des Wachstums und der Abnahme der päpstlichen universalen Monarchie* (Frankfurt a. M., 1795, con note), che è traduzione del libro *Della monarchia universale dei papi* del giansenista abate Cestari, stampato a Napoli nel 1789; infine, con *Die Römer in Griechenland* (Triest, 1798), la nota satira sui francesi in Italia del Barzoni. Un italiano, Oronzio de Bernardi, forniva ai tedeschi un *Vollständige Lehrbegriff der Schwimmekunst* (Weimar, 1797, in due volumi); e come tradotto dall'italiano di I. P. Anselmi si dava: *Das Pharaospiel nebst den Geheimnisse des Banquiers und Pointeurs* (Berlin, 1803). Infine, anche come tradotte dall'italiano di un conte A. A. Leopoldo di Lenndorff-Bandels si presentano certe *Amor-Rhapsodien, ein authentisches Sittengemälde* (Danzig, 1795, traduttore un von Felgemann).

Ho io passato in rassegna tutto ciò che offre la biblioteca tedesca di Maria Carolina? No, di certo. Ci vorrebbe a questo fine un catalogo, e un catalogo ragionato (2). Ma credo di avere orientato gli studiosi circa il materiale che contiene, e certo ho orientato me stesso, che più volte ho fatto ricorso a quella raccolta per miei lavori, e ancora dovrò ricorrervi.

B. C.

*Uebersetzung aus dem Italiänischen des Abbts Parini* (Frankfurt u. Leipzig, bei den Gebrüdern von Düren, 1778).

(1) Si veda ora A. DE GIULIANI, *La causa riposta delle decadenze e delle rivoluzioni*, Due opuscoli politici del 1791 e del 1793 a cura di B. Croce (Bari, 1933).

(2) Il catalogo a schede è ora presso ad esser condotto a termine per cura del direttore della biblioteca, dottor Burgada.